



**SUMMIT NAZIONALE
DELLE DIASPORE**
ESSERCI • CONOSCERSI • COSTRUIRE

Un nuovo patto delle diaspore per lo sviluppo sostenibile

Dicembre 2018

Documento di background e discussione realizzato nel quadro del progetto **Summit Nazionale delle Diaspore 2018 - 2109** finanziato dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS) e con il contributo di Fondazioni for Africa Burkina Faso e Fondazione Charlemagne.



Summit Nazionale delle Diaspore
info@summitdiaspore.org
summidiaspore.org



PROGETTO FINANZIATO DA

FONDAZIONE
CHARLEMAGNE

FONDAZIONI
FOR AFRICA
BURKINA FASO



IN PARTNERSHIP CON

Studiare
Sviluppo



CON IL SUPPORTO TECNICO DI

ASSOCIAZIONE
LE RESEAU



MEDIAPARTNER

DiRE
AGENZIA DI STUDI E RACCOMANDE

Sommario

Sintesi.....	3
1. La Cooperazione italiana per gli obiettivi di sviluppo sostenibile	5
2. Il Patto Globale per le Migrazioni.....	8
3. Le associazioni di immigrati nella Cooperazione italiana tra programmazione, orientamenti, progetti e buone pratiche.....	13
3.1 L'aggiornamento della programmazione triennale	13
3.2 Orientamenti, progetti e buone pratiche delle diaspore	17
4. Avanzare nel rapporto tra Cooperazione italiana e diaspora. Considerazioni finali.....	27

Obiettivo principale di questo documento è quello di fornire indicazioni e suggestioni per cercare di rendere effettivo il coinvolgimento delle diaspore nel sistema della Cooperazione italiana, considerando il nuovo impianto normativo e l'importante dialogo e ruolo che si sta strutturando nel tempo. Il documento ha carattere divulgativo ed esplicativo, intende fornire spunti per la discussione e raccogliere opinioni, suggerimenti ed idee, facendolo così diventare uno strumento per le diaspore.

Il documento è stato realizzato a seguito degli incontri territoriali realizzati a Bologna, Napoli, Palermo e Genova nell'autunno del 2017. Si è così giunti alla redazione della presente versione per il secondo Summit delle Diaspore che si terrà a Milano il 15 Dicembre 2018.

Il documento è stato elaborato da Andrea Stocchiero e Veronica Padoan (CeSPI). Coordinatore del progetto sul Summit è Cleophas Adrien Dioma. Si ringraziano i diversi commentatori per le note ed indicazioni ricevute.

Il documento è scaricabile dal sito del Summit: <https://summitdiaspore.org/>



Sintesi

La Cooperazione italiana, ma più in generale tutto il governo italiano con la strategia nazionale recentemente approvata, è impegnato a raggiungere gli obiettivi dello sviluppo sostenibile definiti nell'Agenda 2030. Questo sia in Italia sia nelle relazioni internazionali, tra cui quelle con i paesi partner per l'aiuto pubblico allo sviluppo. Sono 17 grandi obiettivi, dalla lotta alla povertà e alle disuguaglianze, al cambiamento climatico. In questo quadro, il contributo delle diaspore per lo sviluppo sostenibile è parte della discussione della comunità internazionale. L'Agenda 2030 riconosce infatti il ruolo delle migrazioni per creare un mondo più giusto e sostenibile, ma non lo esplicita compiutamente.

Il Global Compact per le Migrazioni (GCM) entra di più nel merito della questione indicando impegni ed azioni per migrazioni regolari, sicure e ordinate. Uno specifico impegno è dedicato proprio alle diaspore con un elenco di misure possibili da adottare per valorizzare il loro contributo allo sviluppo sostenibile dei paesi di origine, transito e destinazione delle migrazioni. Qualora il Parlamento italiano decida di adottare il GCM, sarà importante definire un piano nazionale per applicarlo sia con la Cooperazione italiana sia con nuovi accordi di gestione dei flussi migratori a livello regionale e con i paesi di origine e transito.

La legge 125/2014, che ha rinnovato il sistema italiano di cooperazione, indica la necessità di dotarsi di una politica coerente su migrazioni e sviluppo, da cui ne conseguono azioni concrete: la programmazione triennale definisce obiettivi e azioni sul tema, è stato attivato il percorso del Summit Nazionale delle Diaspore che ha proprio il fine di aprire le porte della cooperazione alle diaspore, sono in corso progetti dove le associazioni dei migranti sono coinvolte con associazioni della società civile (OSC), enti locali, centri di ricerca, imprese.

In particolare si tratta di applicare il cosiddetto “*whole of society approach*”, ovvero dare maggiore forza al sistema degli attori della cooperazione nella loro disponibilità e capacità di interagire con le associazioni dei migranti. Le diaspore sono già attive nella solidarietà internazionale, anche se in forma spontanea, frammentata e poco strutturata. Ma cominciano ad emergere alcune prime associazioni e buone pratiche come quelle indicate nel terzo capitolo del documento per il Summit, ad esempio: le associazioni Watinoma e Sunugal, l'Associazione Culturale Bangladesh, l'Associazione Ingegneri Africani.

Gli ambiti di azione sono già in parte stati indicati sia dalle diaspore che dalla programmazione della cooperazione italiana. Si tratta di cooperare per lo sviluppo economico e sociale locale dei paesi partner, per la mobilitazione delle competenze delle diaspore in una mobilità circolare a vantaggio sia dell'Italia che dei paesi partner, per lottare contro il traffico di esseri umani e per migrazioni sicure, per accompagnare processi di pacificazione e intervento umanitario. Insomma, le basi esistono, è necessario avanzare con maggiore impegno e volontà politica, istituzionale e sociale.

Un ruolo importante, accanto ad AICS, può essere svolto dagli enti locali e dalle OSC, che sono i partner più prossimi alle diaspore. Si auspica quindi un maggiore e migliore dialogo e soprattutto percorsi comuni di collaborazione, a partire dal livello territoriale. Ogni territorio deve definire il suo approccio, in modo appropriato al contesto specifico, come è emerso dagli incontri locali che si sono tenuti in preparazione al Summit. Associazioni migranti e OSC possono adottarsi reciprocamente per crescere assieme e costituire gli embrioni che costruiscono il sistema della

cooperazione, possono creare o rafforzare reti cittadine in rapporto con gli enti locali e regionali (si vedano nel documento i casi di Napoli, Palermo, Genova e Bologna). Tra le indicazioni sorte quella di favorire la crescita di associazioni miste, tra diverse nazionalità, con cittadini italiani, segno tangibile di interculturalità e unione nella diversità. Queste associazioni sembra abbiano un capitale sociale più ricco perché più variegato.

Ma, soprattutto, nessuno si può o si dovrebbe sostituire all'auto determinazione delle diaspore. Affinché il sistema della Cooperazione italiana funzioni nel rapporto con le associazioni dei migranti, è indispensabile che crescano leadership e reti aperte e trasparenti, chiare negli obiettivi, capaci di interloquire con le istituzioni, di far crescere competenze e professionalità, e di realizzare progetti significativi per lo sviluppo sostenibile. A tal fine il percorso del Summit rappresenta un compagno di viaggio che può offrire opportunità, informazioni, formazione. Spetta alle diaspore stimolare e partecipare. Una finestra di opportunità esiste. Occorre coglierla.

Coglierla non solo per partecipare di più e meglio nel sistema della Cooperazione italiana, ma anche per entrare nell'impegno italiano per lo sviluppo sostenibile in termini generali. Perché sviluppo sostenibile significa migliore integrazione sociale ed economica, partecipare alla crescita della stessa Italia. Cosa che gran parte dei migranti già fanno lavorando duramente ogni giorno. Ma il cui contributo non trova ancora cittadinanza. Si tratta di cambiare una narrazione schiacciata solo sul tema della sicurezza. Ognuno ha le sue responsabilità, anche gli immigrati hanno le loro, come è emerso nell'incontro territoriale di Palermo. Da qui può nascere un patto nuovo delle diaspore per lo sviluppo sostenibile.

1. La Cooperazione italiana per gli obiettivi di sviluppo sostenibile

La cooperazione allo sviluppo ha un grande quadro di riferimento costituito dagli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile (*Sustainable Development Goals* – SDG). Nel 2015 infatti il sistema delle Nazioni Unite, ha approvato l’Agenda per il 2030 che, appunto, indica 17 obiettivi con oltre un centinaio di target da raggiungere per assicurare una vita dignitosa a tutti i popoli nel rispetto dell’ambiente. Sono obiettivi universali, che riguardano tutti, paesi del Sud e del Nord del mondo, e tra loro interconnessi.

Le diaspore sono chiamate a dare il loro contributo agli SDG. Le diaspore sono uno degli attori che assieme ai governi, alle imprese, alle università, agli enti internazionali, alle organizzazioni della società civile (OSC), dovrebbe operare per costruire un mondo più equo e sostenibile. E’ importante quindi che le diaspore conoscano bene questi obiettivi per individuare i temi e i progetti che potrebbero realizzare nella cooperazione internazionale.

Gli SDG sono 17 e di grande ambizione. Tra questi si ricorda lo sradicamento della povertà assoluta e della fame, l’accesso all’educazione e alla salute, la riduzione della disuguaglianza, la lotta al cambiamento climatico, una politica per la pace. Nella figura 1 sono elencati gli obiettivi da raggiungere entro il 2030.

Figura 1: gli obiettivi di sviluppo sostenibile



Negli SDG si parla anche di migrazioni ma in modo limitato¹. Di fronte alle sfide riguardo un governo condiviso delle migrazioni, l'Agenda 2030 dovrebbe offrire il quadro di riferimento della comunità internazionale per definire politiche quanto più possibile universali e integrate anche sul rapporto tra le migrazioni e lo sviluppo sostenibile. Le indicazioni dell'Agenda 2030, per essere rilevanti, dovrebbero assumere un valore di concretezza con riferimento, ad esempio, alle tensioni sociali tra migranti e popolazione autoctona, così come alle morti dei migranti nel Mediterraneo, alle problematiche di gestione dei flussi tra l'Europa e l'Africa, alla necessità di rendere le migrazioni regolari e sicure in modo strutturale. Dovrebbe inoltre apparire il valore aggiunto dell'approccio integrato tra i diversi SDG per il governo delle migrazioni, per una politica realmente trasformativa e capace di rispondere ai diversi diritti e bisogni tanto dei migranti quanto delle popolazioni che li ospitano, dei paesi di origine, di transito e di destinazione.

In effetti, nel preambolo della dichiarazione sugli SDG² viene evidenziato anche il fenomeno migratorio. Si riconosce il ruolo che migrazioni ben regolate possono avere nel dare un "immenso" contributo allo sviluppo sostenibile. Si riconoscono le connessioni tra migrazioni e sviluppo e l'importanza che il lavoro sugli SDG può avere nel **favorire una politica che lega in modo strutturale le migrazioni ai diversi temi dello sviluppo**, la povertà, le ineguaglianze, il cambiamento climatico, i modelli di produzione e consumo, e così via. È importante la visione positiva che la dichiarazione ha sulle migrazioni e il sostegno ai diritti dei migranti, considerato anche il fatto che alcuni di loro sono parte dei gruppi vulnerabili delle società.

Oltre al preambolo **le migrazioni sono parte in modo trasversale degli obiettivi e dei target dello sviluppo sostenibile**. Essi sono espressamente citati in otto target specifici: il target 4.b per aumentare il numero delle borse di studio specialmente nei paesi più poveri entro il 2020; il 5.2 per l'eliminazione del traffico di donne e ragazze; lo 8.7 per sradicare il lavoro forzato, la schiavitù moderna e il traffico di esseri umani; l'8.8 per proteggere i diritti dei lavoratori includendo i migranti e in particolare le donne migranti; il 10.7 per facilitare una migrazione e mobilità delle persone sicura, regolare e responsabile, anche attraverso la realizzazione di politiche migratorie programmate e ben gestite; il 10.c per ridurre a meno del 3% i costi di transazione delle rimesse dei migranti eliminando i corridoi delle rimesse con un costo più alto del 5%; il 16.2 per porre un termine al traffico di esseri umani; il 17.18 per sostenere la capacità dei paesi più poveri di disporre di dati di alta qualità disaggregati anche per status migratorio. Come si può notare, in quattro di questi obiettivi e target i migranti sono inclusi assieme ad altri gruppi sociali nel diritto ad avere accesso a diritti come all'educazione, l'eguaglianza di genere, al lavoro dignitoso e alla protezione della sicurezza personale, liberi da violenze e sfruttamenti. Questi riferimenti sono importanti perché sottolineano come i migranti abbiano gli stessi diritti fondamentali che hanno tutte le persone e perché riconoscono in alcuni casi il loro particolare status di vulnerabilità.

Ben poco è invece messo in risalto rispetto al contributo positivo che i migranti possono dare alle società. Vi è solo un target di questo genere che richiama la necessità di valorizzare le rimesse attraverso la riduzione dei costi di invio. Questo ci consente di evidenziare come **il quadro degli SDG sia insufficiente nel trattare il tema migratorio**, e come questo venga ora, nel 2018, in parte recuperato con la negoziazione dei Global Compact sulle migrazioni e sui rifugiati, come si vedrà tra breve.

¹ Per un'analisi critica si veda il rapporto "Sviluppo sostenibile: per chi? Una visione critica per la coerenza delle politiche italiane ed europee" scaricabile da: <http://www.gcapitalia.it/presentazione-del-primorapporto-di-monitoraggio-degli-sdg-in-italia-a-cura-di-gcap-italia/>

² Si veda l'Agenda 2030 in:

<https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/21252030%20Agenda%20for%20Sustainable%20Development%20web.pdf>

Nel quadro degli SDG **mancono indicazioni³ e soprattutto impegni su temi di grande importanza** come quello della protezione internazionale dei migranti e dell'asilo, non si evidenziano le connessioni delle migrazioni con la povertà (obiettivo 1) e con la fame (obiettivo 2), non solo in termini di cause alla radice dei flussi, ma anche in relazione ai benefici che le migrazioni hanno proprio per la riduzione della povertà e della fame. Le migrazioni hanno connessioni importanti anche con gli SDG relativi a salute (obiettivo 3) ed educazione (obiettivo 4), non solo in termini di diritto all'accesso ai servizi ma anche di contributo allo sviluppo del dialogo interculturale per una società più aperta, tollerante e creativa.

Altrettanto importante è la relazione con l'obiettivo delle pari opportunità (obiettivo 5), anche in questo caso non solo relativamente alle questioni di vulnerabilità, ma di empowerment delle donne migranti sia nelle società di destinazione che in quelle di origine. Ugualmente mancano riferimenti alle nuove questioni del rapporto tra cambiamento climatico (obiettivo 13) e migrazioni, considerando le migrazioni non solo come una conseguenza dei disastri ambientali ma come una risposta di adattamento delle persone.

Non c'è nessun riferimento al grande tema dei conflitti (obiettivo 16) e delle fughe delle persone dagli scenari di guerra, con la creazione di campi profughi che si protraggono nel tempo senza soluzioni durevoli, per cui si stanno creando in diversi paesi di transito (Libano, Giordania, Libia, Niger, Etiopia, Kenya, Uganda, Turchia e altri paesi) enormi "zone cuscinetto" dove i migranti vengono tenuti in situazione di concreta esclusione. Sull'ineguaglianza (obiettivo 10) non si tiene conto di quanto questa rappresenti una delle cause fondamentali delle migrazioni e di come, di conseguenza, siano necessari impegni che vedano assieme in modo integrato una equa regolazione dei flussi di merci, capitali e lavoro; e di come sia indispensabile una radicale revisione del sistema economico internazionale e della relativa divisione internazionale del lavoro.

Così come risultano indispensabili sistemi di accoglienza e integrazione condivisi tra popolazioni locali e migranti nel mondo del lavoro (obiettivo 8), per l'inclusione sociale (target 10.2 su ineguaglianza), nel tessuto urbano (obiettivo 11), prevenendo le cosiddette "guerre tra poveri". Insomma, il quadro degli SDG risulta assai deficitario nel trattare il tema delle migrazioni.

Considerata la limitatezza degli SDG riguardo le migrazioni e quindi anche sul ruolo delle diaspore, si evidenzia nel prossimo capitolo l'iniziativa del Patto Globale per le Migrazioni. Questa iniziativa ha origine dagli SDG, in particolare dal target 10.7 che mira a stabilire accordi per un governo ordinato, sicuro delle migrazioni, ma espande di più lo spettro degli obiettivi e degli impegni della comunità internazionale su tutto il ciclo migratorio e, soprattutto, prevede un ruolo importante per le diaspore.

³ Riguardo la necessità di arricchire l'Agenda 2030 dando più spazio al rapporto tra migrazioni e sviluppo con riferimento ai diversi SDG, e in particolare a quelli su educazione e salute, si veda anche Foresti M. e J. Hagen-Zanker, Migration and the 2030 Agenda for Sustainable Development. Executive Summary, ODI, 2017.

2. Il Patto Globale per le Migrazioni

L'11 Dicembre 2018 è stato adottato il Patto Globale per le Migrazioni, **Global Compact for Migration** (GCM⁴), in Marocco. Esso rappresenta una tappa importante per riconoscere il ruolo dei migranti per lo sviluppo sostenibile. E' un accordo non vincolante tra i governi dei paesi membri delle Nazioni Unite. E, come tale, è frutto di ambizioni e compromessi di interessi tra paesi di origine, transito e destinazione. Di fronte alle varie "crisi migratorie" che coinvolgono non solo l'Europa ma anche l'America, l'Africa e l'Asia, l'iniziativa ONU propone una maggiore cooperazione internazionale al fine di rendere le migrazioni regolari, sicure e ordinate, come indicato nel target 10.7 dello sviluppo sostenibile.

Sebbene il target risulti da tutti condivisibile, altra cosa è capire cosa ogni paese intenda rispetto ai diversi attributi della migrazione regolare e alle politiche più adeguate. Il target può essere oggetto di diverse interpretazioni a seconda dei diversi interessi in gioco. L'impostazione del Global Compact rischia di essere centrata solo sull'interesse degli Stati, in particolare di quelli di destinazione, a controllare e frenare le migrazioni, piuttosto che sui diritti dei migranti in quanto esseri umani e sul loro contributo allo sviluppo sostenibile, o su quello dei paesi impoveriti a vedere salvaguardati i propri migranti nella loro capacità di sostenere le famiglie e le società nei luoghi di origine.

Lo schema del Global Compact sulle migrazioni ha **una impostazione positiva** dove si riconosce la necessità di arrivare a un accordo tra gli Stati fondato su alcuni **principi comuni**: sulla dimensione umana delle migrazioni, sulla cooperazione in materia migratoria per governare un fenomeno transnazionale, sul diritto degli Stati a esercitare la propria sovranità territoriale, sul rispetto di uno stato di diritto coerente con gli standard internazionali, sul rispetto dei diritti umani al di là del tipo di status dei migranti, sul riconoscimento delle pari opportunità per le donne, sul primario interesse per la protezione dell'infanzia. Tutto ciò in un approccio integrato e coerente tra le politiche governative, con la partecipazione dei diversi portatori di interesse tra cui gli stessi migranti e le diaspore (nel cosiddetto *whole of society approach*), e quindi in linea con l'Agenda 2030 sugli SDG.

Ovviamente **la questione decisiva riguarda la definizione delle responsabilità condivise tra Stati di origine, transito e destinazione, per un equilibrio ragionevole tra diritto a migrare e diritto degli Stati a imporre restrizioni ai flussi per salvaguardare gli interessi nazionali**. Tale questione non è decisa nel Global Compact ma si rimanda agli accordi di tipo regionale (come ad esempio l'accordo di Schengen dell'Ue) e agli accordi bilaterali tra Stati (come quello dell'Italia con la Libia). Comunque il Global Compact rappresenterà un accordo della comunità internazionale a cui tutti i paesi dovrebbero attenersi, ma non vincolante.

Il Global Compact ha una articolazione di **22 obiettivi** ove vengono elencate le misure che gli Stati dovrebbero realizzare. Qui di seguito si entra nel merito di un obiettivo in particolare, **quello relativo alle diaspore (obiettivo 19)**⁵.

⁴ Si veda il compact in: <https://refugeemigrants.un.org/migration-compact>

⁵ Ovviamente anche altri obiettivi sono importanti per il ruolo delle diaspore e della cooperazione allo sviluppo in tema migratorio. Ad esempio l'obiettivo 2 relativo ai fattori strutturali che costringono le persone a migrare dai paesi di origine, dove vi sono importanti riferimenti alla problematica dei migranti per motivi ambientali, o l'obiettivo 20 sulle rimesse finanziarie che provengono dalle diaspore, e su cui si è speso anche il governo italiano quando ha avuto la presidenza del G7 dell'Aquila, ove presentò la proposta 5x5 e cioè di riduzione dei costi di invio delle rimesse del 5% in 5 anni

Obiettivo 19: la creazione di condizioni affinché i migranti e le diaspore possano dare il loro pieno contributo allo sviluppo sostenibile in tutti i paesi



Impegno a dare il potere, la capacità, ai migranti e alle diaspore di catalizzare i loro contributi allo sviluppo, e di valorizzare i benefici delle migrazioni come fonte dello sviluppo sostenibile, riaffermando che la migrazione è una realtà multidimensionale di grande rilevanza per lo sviluppo sostenibile dei paesi di origine, transito e destinazione



Integrare le diaspore nella programmazione dello sviluppo, nelle politiche settoriali a tutti i livelli



Promuovere l'impatto dei contributi non finanziari dei migranti e delle diaspore: trasferimento di conoscenze e competenze, di impegno civico e sociale, di scambi culturali



Creare e rafforzare strutture e meccanismi governativi a tutti i livelli con le diaspore



Creare programmi di sostegno mirati e prodotti finanziari volti a facilitare gli investimenti e l'imprenditoria delle diaspore,



Realizzare guide e informazioni facilmente accessibili per un impegno delle diaspore più coordinato ed efficace



Mettere in grado i migranti di partecipare e impegnarsi nella vita politica dei paesi di origine e destinazione, come nei processi di riconciliazione e di pace



Facilitare modalità flessibili per viaggiare, lavorare e investire, con procedure amministrative leggere, ...



Esercitare attività professionali e impegnarsi nel trasferimento di conoscenze nei loro paesi di origine, senza necessariamente perdere la loro occupazione, la loro residenza e i contributi sociali maturati nei paesi di destinazione

L'obiettivo 19 prevede **la creazione di condizioni affinché i migranti e le diaspore possano dare il loro pieno contributo allo sviluppo sostenibile in tutti i paesi**. Il compito dei governi è quello di “dare il potere, la capacità, ai migranti e alle diaspore di catalizzare i loro contributi allo sviluppo, e di valorizzare i benefici delle migrazioni come fonte dello sviluppo sostenibile, riaffermando che la migrazione è una realtà multidimensionale di grande rilevanza per lo sviluppo sostenibile dei paesi di origine, transito e destinazione”. A questo impegno segue una lista di azioni che i governi dovrebbero realizzare.

I governi dovrebbero promuovere “gli effetti positivi delle migrazioni per la realizzazione degli obiettivi dello sviluppo sostenibile”. E per fare questo occorre che **“la migrazione sia integrata nella programmazione dello sviluppo, nelle politiche settoriali a tutti i livelli: a livello locale, nazionale, regionale e globale, utilizzando delle linee guida che già esistono come il Manuale GMG”⁶**. E questo dovrebbe rafforzare **la coerenza delle politiche e quindi l'efficacia della cooperazione allo sviluppo**.

I governi dovrebbero investire nella ricerca sull'impatto dei **contributi non finanziari** dei migranti e delle diaspore per lo sviluppo sostenibile, e cioè in termini di trasferimento di conoscenze e competenze, di impegno civico e sociale, di scambi culturali. Questo al fine di definire politiche fondate su evidenze empiriche e quindi più efficaci, e per rafforzare il dibattito politico globale.

I governi dovrebbero facilitare i contributi dei migranti e delle diaspore verso i loro paesi di origine, **creando e rafforzando strutture e meccanismi governativi a tutti i livelli**, come ad esempio uffici dedicati alle diaspore, consigli politici per prendere in considerazione il potenziale dei migranti e delle diaspore nella costruzione di politiche sullo sviluppo e le migrazioni, e focal point dedicati alla diaspora nelle missioni diplomatiche e nei consolati.

I governi dovrebbero creare **programmi di sostegno mirati e prodotti finanziari volti a facilitare gli investimenti e l'imprenditoria delle diaspore**, fornendo sostegno legale e amministrativo alla creazione d'impresa, offrendo accesso a capitali per avviare le attività, creando titoli per la diaspora e fondi di sviluppo per la diaspora, fondi di investimento, e l'organizzazione di fieri commerciali dedicate.

I governi dovrebbero fornire guide e informazioni facilmente accessibili, anche attraverso piattaforme digitali, così come modalità ben disegnate per **un impegno delle diaspore più coordinato ed efficace**, sia esso volontario, filantropico o finanziario, in particolare per le emergenze umanitarie nei paesi di origine, coinvolgendo le missioni consolari.

I governi dovrebbero mettere in grado i migranti di **partecipare e impegnarsi nella vita politica** dei paesi di origine e destinazione, come **nei processi di riconciliazione e di pace**, nelle riforme politiche e nelle elezioni, creando dei registri elettorali per i cittadini all'estero, attraverso la rappresentanza parlamentare, secondo quando stabiliscono le legislazioni nazionali.

I governi dovrebbero promuovere **politiche migratorie che ottimizzano i benefici delle diaspore** per i paesi di origine e di destinazione e le loro comunità, facilitando **modalità flessibili per viaggiare, lavorare e investire**, con procedure amministrative leggere, in particolare nell'esame e revisione dei visti, nelle norme di cittadinanza e per la residenza, come appropriato.

I governi dovrebbero cooperare tra di loro, con il settore privato e le organizzazioni imprenditoriali per mettere in grado le diaspore, specialmente quelle con alte competenze tecniche e per cui c'è una grande richiesta, di **poter esercitare alcune delle loro attività professionali e di impegnarsi nel**

⁶ Si veda il documento in http://www.globalmigrationgroup.org/system/files/uploads/UNCT_Corner/theme7/mainstreamingmigration.pdf

trasferimento di conoscenze nei loro paesi di origine, senza necessariamente perdere la loro occupazione, la loro residenza e i contributi sociali maturati nei paesi di destinazione.

I governi dovrebbero costruire dei “**partenariati** tra autorità locali, comunità locali, il settore privato, le diaspore, le associazioni dei migranti per promuovere trasferimenti di conoscenze e competenze tra i loro paesi, mappando le diaspore e le loro competenze, in modo da mantenere legami tra le diaspore e i loro paesi di origine.”

Questo elenco di impegni è importante perché indicano al governo italiano e ai diversi attori della cooperazione, tra cui in primis le diaspore, le misure che si dovrebbero prendere per valorizzare le migrazioni per lo sviluppo sostenibile. Questo impegno, qualora si arrivi ad una ratifica del GCM, potrebbe portare ad **un piano nazionale di applicazione del Global Compact**.

Alcune azioni delle istituzioni italiane sono di fatto una parziale risposta ad alcuni degli impegni sopra citati. Si può sicuramente fare riferimento al **percorso del Summit Nazionale delle Diaspore (SND)** sostenuto dall’AICS, dalle Fondazioni for Africa Burkina Faso e dalla Fondazione Charlemagne, così come alle iniziative del Ministero del Lavoro e degli Affari Sociali per conoscere e facilitare il coinvolgimento delle associazioni dei migranti e dei nuovi cittadini italiani nella cooperazione allo sviluppo. Essi infatti promuovono la valorizzazione del loro ruolo nella cooperazione. Assieme a questo percorso vi sono diverse altre iniziative in Italia che mirano a riconoscere e promuovere gli imprenditori migranti, che coinvolgono associazioni di categoria e centri di ricerca.

A proposito dei contributi non finanziari delle diaspore per lo sviluppo sostenibile, il Summit delle Diaspore, grazie agli incontri realizzati e alla banca dati delle associazioni, ha già identificato nel 2017 alcuni significativi **ambiti di intervento** (vedi figura qui sotto), che in parte risultano già attività in corso da parte delle associazioni dei migranti, e in parte potrebbero essere sviluppate nel prossimo futuro con il coinvolgimento delle istituzioni italiane.

CONOSCERSI : GLI AMBITI DI INTERVENTO



Le diaspore sono attive nella realizzazione di **interventi per lo sviluppo locale** nei paesi di origine, appoggiando azioni di carattere sociale, per l’educazione e la salute, così come a livello economico per l’agricoltura e la piccola trasformazione (si veda anche più avanti sui risultati degli incontri

territoriali e i box su due buone pratiche delle associazioni dei migranti). In questo modo si sostiene la creazione di occupazione e il miglioramento della vita delle comunità locali.

Alcune associazioni cercano di **rispondere ai bisogni di gruppi vulnerabili di migranti, in particolare donne e bambini nei paesi di transito**. Questo ambito di azione è particolarmente delicato e molto importante considerando gli eventi migratori di questi ultimi anni legati a conflitti come quelli in Siria e in Libia, e più in generale alle condizioni di crescente insicurezza umana nell'area saheliana. Finora sono ancora poche le iniziative strutturate delle associazioni dei migranti in questo ambito. Esso rappresenta perciò un asse di intervento da potenziare nel futuro.

Un altro ambito di grande potenzialità è quello del **trasferimento di competenze, professioni e imprenditorialità**, che rappresenta anche una modalità per la creazione di canali regolari di migrazioni. Esistono alcuni progetti, come quello "Professionisti senza frontiere" finanziato dal Ministero dell'Interno che promuove il ruolo di ricercatori e professionisti africani per lo sviluppo dei paesi di origine, grazie al ruolo catalizzatore dell'Associazione ingegneri africani (si veda il box più avanti).

Un quarto ambito riguarda la possibilità di **valorizzare le rimesse per lo sviluppo**. E' un tema che da tempo è sull'agenda di molte istituzioni finanziarie e non. L'Italia ha dedicato una particolare attenzione a iniziative per cercare di ridurre il costo dell'invio promuovendo la concorrenza tra operatori di trasferimento monetario. Le associazioni dei migranti sono particolarmente sensibili alla questione, ma poco è stato realizzato finora.

Infine, un tema di crescente rilevanza nella politica internazionale e che rappresenta un ambito di azione anche per le associazioni di migranti, è il **sostegno alla protezione dei profughi** con iniziative per la ricostruzione e la pacificazione in modo da contrastare le migrazioni forzate. Alcune associazioni, come quelle somale ad esempio, da tempo sostengono le comunità di origine in un contesto particolarmente fragile, grazie anche al sostegno di OIM.

Tutto questi ambiti potrebbero essere approfonditi dalle diaspore per un confronto con le istituzioni italiane, e rispetto alla programmazione della Cooperazione italiana di cui nel prossimo capitolo.

3. Le associazioni di immigrati nella Cooperazione italiana tra programmazione, orientamenti, progetti e buone pratiche

3.1 L'aggiornamento della programmazione triennale

Già nella pubblicazione “Le diaspore nella Cooperazione italiana⁷” per il Summit delle Diaspore del Dicembre 2017 si è scritto di come la cooperazione delle associazioni dei migranti debba confrontarsi con la politica di cooperazione stabilita a livello governativo. Politica che trova una espressione chiara di orientamento e concretezza nel documento di programmazione triennale di programmazione e di indirizzo. Questo documento viene aggiornato di anno in anno. Nella pubblicazione per il Summit del 2017 si può trovare una sintesi della programmazione 2016-2018, che qui viene a sua volta aggiornata con riferimento al documento di programmazione 2017-2019.

La programmazione 2017-2019 conferma nella sua prima parte (capitolo 1) come il quadro di riferimento principale per la cooperazione allo sviluppo sia rappresentato dagli SDG con l'Agenda 2030. In particolare il governo italiano ha approvato **la strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile**. E il suo obiettivo 17 sul partenariato, per la dimensione esterna di questa strategia, prevede un importante ruolo per la cooperazione allo sviluppo. L'approccio della strategia dovrebbe integrare gli obiettivi e assicurare la coerenza delle politiche per lo sviluppo.

In questo quadro, l'Italia si muove assieme all'Unione europea, che ha definito un documento di “consenso” per lo sviluppo sugli orientamenti di fondo e le priorità della cooperazione. Il governo italiano ha partecipato alla scrittura di questo documento mettendo in rilievo, tra le diverse cose, anche la priorità del **ruolo positivo delle migrazioni per lo sviluppo**. Si evidenzia **la centralità dell'Africa** e di come il partenariato non si debba ridurre alla questione relativa a migrazioni e sicurezza (ovvero all'impegno europeo rivolto a ridurre le migrazioni irregolari), ma debba essere concepito in modo più ampio e comprensivo di diversi temi tipici della cooperazione allo sviluppo, relativi al rispetto dei diritti umani, al ruolo dei giovani e delle donne, all'economia e alla democrazia⁸.

Con riferimento all'economia e ai giovani un tema sempre più rilevante è quello della **creazione di occupazione nei paesi di origine e transito**. Nella programmazione si presenta un Focus sul lavoro dignitoso, facendo riferimento alla strategia dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro e sottolineando come esso sia importante anche con riferimento alle migrazioni. “La creazione di posti di lavoro di qualità e sostenibili è cruciale per il passaggio dall'economia informale all'economia formale e contribuisce anche a rendere le migrazioni una libera scelta e non un obbligo. Il Fondo Fiduciario UE sulle cause profonde delle migrazioni in Africa (EUTF), di cui

⁷ Si veda il documento in <https://summitdiaspore.org/wp-content/downloads/2017-Le%20Diaspore%20nella%20Cooperazione%20Italiana.pdf>

⁸ “ L'Italia ha contribuito alla definizione del nuovo Consenso europeo per lo sviluppo, portando in tale contesto la sua visione sui temi ritenuti prioritari. Abbiamo ottenuto un linguaggio solido sulla centralità e sul ruolo positivo delle migrazioni nella politica di sviluppo, il mantenimento del riferimento ai Paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico in un quadro condiviso di principi e valori nel percorso di attuazione dell'Agenda 2030, un rafforzato ricorso alla programmazione e all'attuazione congiunta degli interventi nell'ottica di massimizzare l'impatto dell'aiuto esterno europeo.” (...) L'Italia continuerà a sostenere l'azione dell'UE volta a dare centralità all'Africa, investendo in un partenariato paritario e multidimensionale, che non si esaurisca in migrazioni e sicurezza ma si estenda a molteplici temi di comune interesse quali: economia, investimenti e infrastrutture, governance, democrazia e diritti umani, ruolo delle donne, giovani, educazione e occupazione. In tale contesto l'Italia ha istituito, con la Legge 232 dell'11 dicembre 2016, un fondo specifico – il Fondo per l'Africa – per finanziare interventi straordinari volti a rilanciare il dialogo e la cooperazione con i Paesi africani di importanza prioritaria per le rotte migratorie.” (Pag. 5)

l'Italia è membro fondatore, potrà realizzare i suoi obiettivi solamente se creerà lavoro dignitoso, che garantisca il rispetto dei diritti dei lavoratori, che sia equamente retribuito e offra adeguata protezione sociale.”

Nel capitolo relativo al sistema italiano della cooperazione viene evidenziato **il percorso del SND** per accompagnare le associazioni dei migranti a crescere, strutturarsi in dialogo con le altre OSC, incontrarsi con i diversi attori. Da questo incontro dovrebbero nascere partenariati e idee di cooperazione. L'importanza di questa iniziativa è stata quindi ribadita con la decisione da parte dell'AICS di finanziare la prosecuzione del percorso in modo da arrivare concretamente ad un maggior coinvolgimento delle diaspore nella cooperazione.

Nel secondo capitolo vengono indicate **le priorità geografiche e tematiche**, gli strumenti e le modalità di intervento. In particolare, il capitolo 2.2 (pag.12) è dedicato in modo specifico a **migrazione e sviluppo** dove si indicano le diverse iniziative per combattere le cosiddette cause profonde delle migrazioni: contribuendo al fondo fiduciario europeo (EUTF) e alla realizzazione di alcuni suoi programmi, al nuovo quadro partenariale proposto dalla Commissione europea, al piano per gli investimenti esterni, e alla creazione del Fondo per l'Africa sulla migrazione. Insomma, la Cooperazione italiana si è mossa con grande attenzione verso il fenomeno migratorio. E' stata redatta una strategia per la migrazione sostenibile, che è già presentata nella pubblicazione “Le diaspore nella Cooperazione italiana” per il Summit delle Diaspore del 2017 e dall'AICS⁹. Nella programmazione si ricorda inoltre come gli enti territoriali abbiano un ruolo importante per la valorizzazione delle capacità dei migranti nella cooperazione, riconoscendo loro il merito di poter creare rapporti con i paesi di origine in un'ottica di vantaggio reciproco e cioè di co-sviluppo tra territorio di destinazione e di provenienza. Si sottolinea infine come le migrazioni non vadano affrontate solo come emergenza, ma come opportunità di sviluppo nel lungo periodo, e concepite in termini di mobilità umana con la piena tutela dei diritti umani.

A proposito del **Fondo per l'Africa** sulle migrazioni si descrive la sua creazione, il suo funzionamento e alcune sue iniziative, mettendo in rilievo come una parte delle risorse (che in totale ammontano a 200 milioni di euro) siano state dedicate per progetti di cooperazione allo sviluppo.

Sempre sulle migrazioni la programmazione si sofferma su **quattro azioni**¹⁰:

- 1) La lotta al traffico di esseri umani sostenendo le capacità dei paesi partner
- 2) L'apertura di canali regolari e sicuri con particolare riferimento alla mobilità di studenti e ricercatori africani attraverso la concessione di borse di studio
- 3) Il sostegno alle reti di protezione sociale per gruppi vulnerabili tra cui i migranti, sensibilizzando le comunità locali sui rischi delle migrazioni irregolari

⁹ Si veda la presentazione di AICS in <https://www.aics.gov.it/2017/10876/>

¹⁰ In particolare si indica come la Cooperazione italiana sostenga “programmi nazionali e transnazionali mirati a contrastare la migrazione irregolare, sostenendo l'apertura di canali regolari e sicuri, e il traffico di esseri umani, con particolare riferimento ai minori non accompagnati. In linea con la strategia alla base del “Piano nazionale d'azione contro la tratta e il grave sfruttamento” 2016-2018, gli interventi saranno volti al sostegno ai Paesi partner nell'adeguamento legislativo agli standard internazionali, al *capacity building* delle istituzioni locali, anche promuovendo programmi per la concessione di borse di studio a studenti africani nelle Università africane ed europee e corsi universitari e post universitari di formazione e ricerca sui fenomeni migratori, al rafforzamento delle reti di protezione sociale e all'azione di sensibilizzazione a livello comunitario.

C'è un altro tipo di migrazione che rischiamo talvolta di trascurare: la migrazione Sud-Sud. Nel rapporto tra agricoltura, nutrizione, migrazioni e sviluppo in particolare, la Cooperazione italiana promuove un modello di sviluppo centrato sull'agricoltura familiare e sul sostegno ai piccoli produttori, che consente il conseguimento del diritto al cibo, un governo equo dei beni comuni – la terra, le sementi, l'acqua – quindi contribuisce alla riduzione della povertà e al miglioramento delle condizioni di vita nelle aree rurali. (...) affrontando le cause economiche, sociali ed ambientali che sono alla base della povertà, dei conflitti e della migrazione.” (Pag.15)

- 4) L'appoggio alla agricoltura familiare e piccoli produttori, attraverso modalità produttive come l'agroecologia, in modo da migliorare le condizioni di vita nelle aree rurali e quindi cercare di rimuovere una delle cause alla base delle migrazioni

1) La lotta al traffico di esseri umani sostenendo le capacità dei paesi partner

2) L'apertura di canali regolari e sicuri con particolare riferimento alla mobilità di studenti e ricercatori africani attraverso la concessione di borse

3) Il sostegno alle reti di protezione sociale per gruppi vulnerabili tra cui i migranti, sensibilizzando le comunità locali sui rischi delle migrazioni irregolari

4) L'appoggio alla agricoltura familiare e piccoli produttori, attraverso modalità produttive come l'agroecologia, in modo da migliorare le condizioni di vita nelle aree rurali e quindi cercare di rimuovere una delle cause alla base delle migrazioni

Come si vede queste quattro aree di azione in parte si sovrappongono con gli ambiti prima indicati dal percorso del Summit delle Diaspore.

Altre priorità tematiche per l'Italia sono l'agricoltura e la sicurezza alimentare, l'ambiente, l'energia, la salute, l'istruzione, l'educazione e la cittadinanza globale, la cultura, sviluppo e industria creativa, la giustizia minorile, le conversioni e cancellazioni del debito. Mentre **i paesi prioritari** sul tema migrazioni e sviluppo sono Libia, Niger e Tunisia ma anche il Burkina Faso, Costa d'Avorio, Egitto, Eritrea, Etiopia, Ghana, Guinea, Nigeria, Senegal, Somalia e Sudan.

Il terzo capitolo illustra **la cooperazione multilaterale**, delle Banche e dei Fondo Multilaterali di Sviluppo. L'Italia infatti contribuisce alla cooperazione che viene realizzata da agenzie delle Nazioni Unite, come ad esempio la FAO, l'IFAD e il WFP che hanno i loro quartieri generali a Roma, così come da banche di sviluppo, dalla Banca Mondiale alle banche regionali come quella Africana.

Il quarto capitolo è dedicato **all'efficacia dell'aiuto**, ovvero al rispetto dei principi e dei criteri che dovrebbero garantire che la cooperazione abbia effettivamente un impatto per la lotta alla povertà e alle disuguaglianze. I quattro impegni per l'efficacia sono: i) la *ownership* dei Paesi partner (i Paesi si appropriano delle loro politiche di sviluppo), ii) il focus sui risultati (donatori e Paesi partner orientano le loro attività al raggiungimento di risultati verificabili), iii) la trasparenza e la responsabilità reciproca (*accountability*) sui progressi realizzati, iv) i partenariati inclusivi. **Questi**

impegni dovrebbero essere rispettati da tutti gli attori del sistema e quindi anche dalle associazioni dei migranti.

Infine il quinto capitolo sulle **risorse** dà i numeri sulle erogazioni dei finanziamenti a programmi e progetti, che nel 2017 sono stimati in 4,4 miliardi di euro pari allo 0,26% del reddito nazionale lordo. Queste risorse fanno riferimento alle amministrazioni centrali, quindi non solo del Ministero affari esteri e per la cooperazione internazionale con l'AICS (1,2 miliardi di euro), ma anche al Ministero per l'Economia e le Finanze (che contribuisce alla cooperazione multilaterale con 1,7 miliardi di euro), dell'Interno (sono contabilizzati parte dei costi di accoglienza dei rifugiati per 1,4 miliardi di euro).

Box Le osservazioni del Gruppo di Lavoro su Migrazioni e Sviluppo per la programmazione 2018

Mentre scriviamo, la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo del MAECI sta approntando con le diverse amministrazioni l'aggiornamento della programmazione dal 2018. La bozza del documento è stata condivisa con il Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo Sviluppo e nei suoi gruppi di lavoro. Il gruppo 4 ha presentato alcune osservazioni che qui indichiamo:

- il tema "migrazioni e sviluppo" dovrebbe essere inserito tra le tematiche trasversali, mentre occorrerebbe addivenire al più presto alla redazione di Linee guida ad hoc su migrazioni e sviluppo, così come esistono su altri temi; e comunque nella programmazione andrà chiarita quale strategia si vorrà adottare su migrazioni e sviluppo
- vanno chiariti bene i criteri di priorità dei paesi, in modo da evitare che la dimensione migratoria diventi una discriminante rispetto a criteri essenziali come la lotta alla povertà
- Infine va specificato che entro la categoria OSC vi sono anche le diaspore

3.2 Orientamenti, progetti e buone pratiche delle diaspore

Nel percorso del Summit delle Diaspore è previsto che si discutano orientamenti e iniziative che possono rappresentare un contributo delle associazioni dei migranti alla Cooperazione italiana. Per fare questo si stanno realizzando **incontri con le associazioni** in diversi territori italiani. In questi incontri si dovrebbe far crescere lo scambio di esperienze e di riflessioni sui temi della cooperazione, sui partenariati e sui progetti.

Nel corso della seconda edizione del Summit Nazionale delle Diaspore (SND 2018) si sono già tenuti quattro incontri territoriali. In particolare a **Napoli** e **Bologna**, dove il progetto è stato ospitato per la seconda volta, a distanza di un anno dalla precedente edizione. Mentre per **Genova** e **Palermo** si è trattato del primo incontro.

Attraverso questi incontri, nonostante le dovute differenze storiche, culturali e politiche dei quattro territori che fino ad ora hanno ospitato il percorso del Summit, sono emerse alcune considerazioni comuni rispetto all'operato, alle possibilità e alle difficoltà che incontrano le associazioni della diaspora nel partecipare alla Cooperazione italiana. Nel riportare le osservazioni e proposte emerse si seguiranno i tre macro temi affrontati nel corso dei workshop tenutisi nel corso degli incontri territoriali, ovvero: 1) **come costituire un forum diaspore e reti territoriali**, 2) **partenariati e progettualità**, 3) **comunicare la cooperazione e la narrazione sulle migrazioni**.

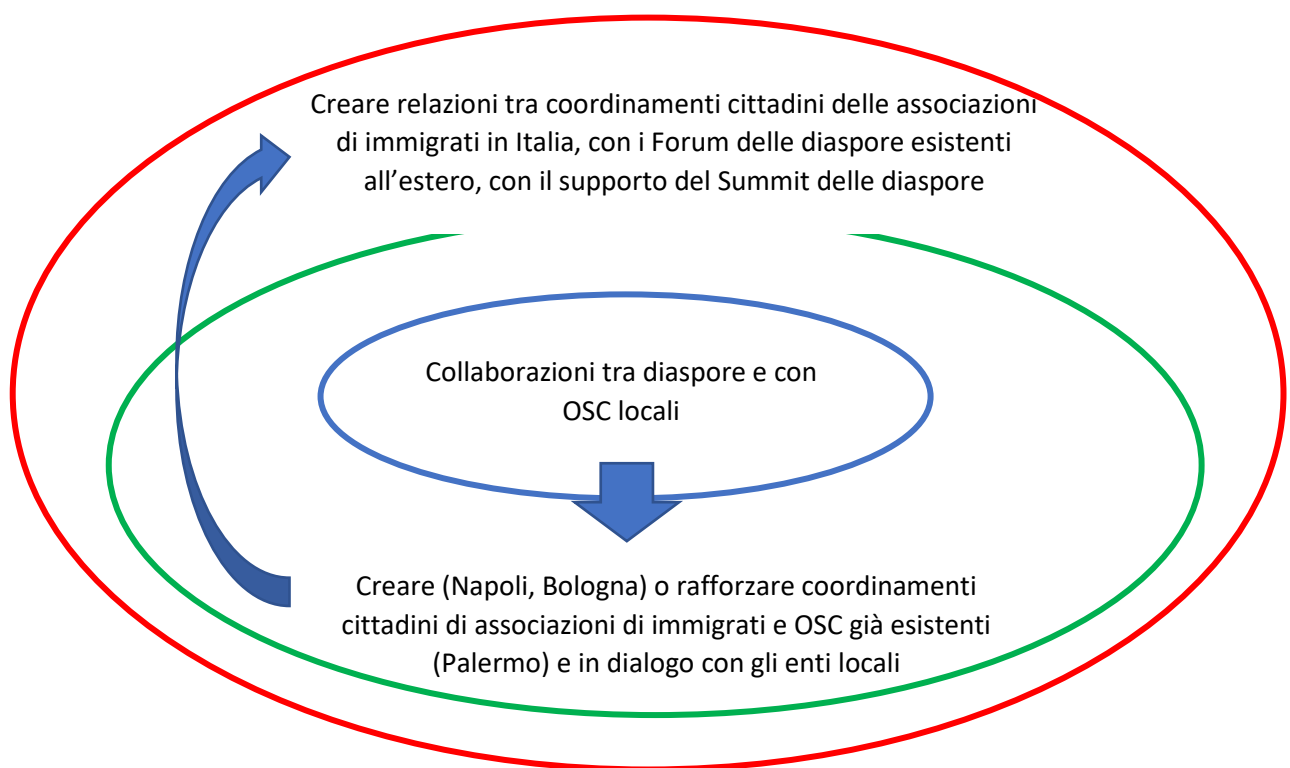
Indubbiamente riguardo il primo macro tema, la prima riflessione che ha attraversato tutti i territori è **la difficoltà che hanno le associazioni a coordinarsi e operare insieme**, non soltanto tra di loro, ma anche e soprattutto con gli altri attori come gli enti locali, le scuole, le Asl, le OSC, ecc. Emerge infatti sia un clima di sfiducia e di non collaborazione sia una scarsa conoscenza e dialogo con le altre diverse realtà, organizzazioni ed enti che abitano il territorio. Da qui anche la difficoltà a condividere prima di tutto le informazioni, ad esempio rispetto alla presenza di bandi o alla realizzazione di eventi, così come ad organizzarsi tempestivamente in risposta ad una questione urgente. Si evidenzia così la necessità di coordinarsi e agire insieme in modo da contribuire ad alimentare e creare uno spirito e un clima socio-culturale comunitario e collettivo. Insomma fare cooperazione allo sviluppo presuppone la costruzione di un clima e di un ambiente favorevole, che non può che partire dalla condivisione sul territorio di informazioni, conoscenze, valori, collaborazioni. Come risposta alla difficoltà di mettersi in rete i suddetti territori hanno reagito in modo altrettanto uniforme e unanime, ovvero mettendo al centro la necessità di **costituire dei coordinamenti cittadini, se non regionali, in cui coinvolgere le numerose associazioni della diaspora presenti nel territorio**.

A tal proposito è utile ricordare quanto è avvenuto nel territorio campano dove, soprattutto in seguito alle indicazioni e agli stimoli pervenuti dalla partecipazione al percorso del primo Summit Nazionale delle Diaspore (SND 2017), la rete territoriale di associazioni della diaspora si è costituita nel **Forum di coordinamento delle diaspore in Campania**. Ad ora questo coordinamento è stato avviato solo in modo informale, attraverso 30 associazioni che vogliono rendere operativo il bisogno di coordinarsi e supportarsi, cercando di utilizzare al massimo tutte le opportunità, conoscenze e competenze che hanno a disposizione. Il Forum ha redatto anche un manifesto e sente forte la necessità di formalizzare questo percorso, anche per diventare un riferimento sul territorio campano sia nel tessuto associativo che nel rapporto con le istituzioni.

Restando al Sud, anche a Palermo sono state fatte proposte concrete. Ovvero, non andare a creare un nuovo e ulteriore coordinamento di associazioni, ma **utilizzare le reti già esistenti e avvicinarle ai temi e ai progetti della cooperazione internazionale**, come ad esempio la Consulta delle

Culture e il Forum Antirazzista di Palermo. Allo stesso tempo cercando di favorire e attivare la comunicazione e lo scambio di buone pratiche tra le diverse reti territoriali, ma anche di altri paesi, individuando un orizzonte di obiettivi comuni, come la creazione di comunità locali per confrontarsi e agire insieme sui problemi dell'inclusione sociale e della cooperazione; l'attivazione di progetti e percorsi che possano supportare lo sviluppo della stessa Sicilia; il sostegno e il rafforzamento dell'operato di ogni associazione; favorire il coinvolgimento delle nuove generazioni. La città di Palermo e il territorio siciliano in generale offrono già delle buone opportunità, che vanno però capitalizzate al massimo e attraverso le quali si può costruire una maggiore unione. Basti pensare, oltre alla **Consulta delle Culture** ricordata poc'anzi, al bando del comune di Palermo per l'assegnazione e la gestione di una Casa delle Culture, così come alla rete regionale degli enti per la formazione che potrebbe integrarsi maggiormente con gli obiettivi della cooperazione allo sviluppo.

Un sistema multi livello di reti



Anche dagli altri due territori coinvolti si colgono le stesse esigenze, ma, seppur non avendo ancora percorsi e proposte concrete, da entrambe le parti sono arrivati importanti stimoli. In Emilia-Romagna si avverte il bisogno di muoversi attraverso un coordinamento territoriale, unitamente ad una leadership forte, che sappia superare le divisioni tra le diaspore, far cambiare la mentalità e promuovere una visione unitaria, degli obiettivi comuni. Mentre dal contesto ligure è emerso il bisogno di **aprire spazi di confronto e progettualità, continui e costanti, anche con le associazioni di secondo livello, gli enti locali, le istituzioni e il terzo settore**. Sicuramente lo spazio creato dal progetto SND costituisce un primo importante esempio, tant'è che le associazioni presenti a Genova hanno fatto una proposta: hanno chiesto di organizzare diversi incontri preparatori nei mesi precedenti agli incontri territoriali previsti dal progetto, dove coinvolgere, oltre alle associazioni della diaspora, i diversi attori sopramenzionati e anche un rappresentante del SND, che possa diventare referente nelle relazioni con gli enti locali e il terzo settore.

La seconda macro area che ha visto vertere i diversi territori su posizioni comuni è quella che riguarda la progettazione della cooperazione, capacità e limiti delle associazioni, e la possibilità di fare dei partenariati con gli altri soggetti del sistema. Se da una parte molte delle associazioni coinvolte hanno esperienza nella stesura di un progetto, allo stesso tempo sono consapevoli che per alcuni bandi, come appunto quelli per la Cooperazione, **sono necessarie competenze specifiche**. Sicuramente la formazione e il continuo aggiornamento sono aspetti fondamentali e più volte evidenziati, ma allo stesso tempo **si avverte il bisogno di affiancarsi alle OSC operative nella cooperazione allo sviluppo, data la loro professionalità e conoscenza, per un arricchimento delle proprie competenze e per ricevere un percorso di accompagnamento e assistenza**. A tal proposito dalla città di Napoli arriva un interessante esempio di lavoro sinergico. Difatti l'Università Federico II ha attivato un corso gratuito sulla progettazione, aperto a tutti e non solo agli studenti iscritti all'istituto.

Più capaci nei partenariati e progetti



Infine, rispetto al macro tema della comunicazione, della narrazione e dell'auto narrazione è molto interessante osservare le diverse prospettive che sono emerse. Da una parte infatti sono numerose e trasversali ai territori le realtà associative che **valutano del tutto negativamente il tipo di narrazione che viene fatta degli immigrati**, giornali, televisioni e social network offrono un'immagine profondamente stereotipata di questa parte della popolazione, riducendo il tutto ad una irrealistica dimensione dicotomica di vittime o criminali, a discapito della normalità e degli aspetti positivi della convivenza. Il risultato di questa descrizione completamente negativa degli immigrati si percepisce anche nella quotidianità delle relazioni con gli altri cittadini, che negli ultimi tempi si dimostra ancora più ostile, portando a un senso di paura e scoraggiamento all'interno delle comunità di immigrati.

Dall'altra parte, soprattutto nell'incontro di Palermo, è emerso che **la responsabilità di una immagine negativa dipende prima di tutto dai comportamenti degli immigrati stessi**: se si delinque i giornali e i mezzi di comunicazione in generale utilizzano la notizia per creare una determinata narrazione. Esiste insomma anche una responsabilità degli immigrati nella costruzione della narrativa securitaria.

Più attivi nel rappresentarsi a cambiare la narrazione



Però entrambi i punti di vista riconducono alla stessa risposta, ovvero **sono gli immigrati che devono adoperarsi in prima persona per costruire una narrazione veritiera su loro stessi**. Produrre una propria auto narrazione attraverso molteplici strumenti e canali. Come ad esempio hanno fatto alcune associazioni presenti a Napoli che periodicamente pubblicano un giornale che ha una distribuzione a livello cittadino, completamente gestito da loro e che viene tradotto in diverse lingue, incluso l'italiano. Mentre a Palermo è stata sottolineata la necessità di articolare una comunicazione diversa, dove gli immigrati non siano trattati come una questione separata dal resto della società, ma che venga considerata la loro trasversalità a tutta una serie di temi che riguardano l'intera popolazione (accesso ai servizi, lavoro, scuola, ecc.).

Accanto alle osservazioni raccolte nei primi incontri territoriali del 2018, è possibile presentare alcune prime **esperienze di partenariato delle associazioni dei migranti con OSC in progetti presentati nell'ambito di bandi dell'AICS**. In particolare si tratta dei bandi per i progetti delle OSC nei paesi partner e per la realizzazione di progetti di educazione alla cittadinanza globale (ECG) in Italia. In questi bandi le OSC hanno coinvolto come partner diverse associazioni di migranti, soprattutto nelle iniziative che trattavano del tema migrazioni e sviluppo.

Grazie ai dati disponibili presso AICS è stato possibile individuare i progetti idonei e non idonei presentati ai bandi dove appaiono anche associazioni di migranti come partner. Da questa base di dati emergono alcune informazioni interessanti.

Prima di tutto salta all'occhio il ruolo preponderante della **diaspora africana** e nello specifico di coloro che provengono dalla zona dell'Africa sub-sahariana, dove la diaspora senegalese e quella burkinabé risultano particolarmente attive. Allo stesso tempo non mancano realtà provenienti anche dal Nord Africa, in particolare dal Marocco. Mentre un ruolo più marginale sembrano averlo le associazioni legate alle diaspore di altre aree del mondo, come l'America Latina, l'Asia e l'Europa, dove le comunità più attive risultano essere rispettivamente, quella dominicana, quella bengalese e quelle di coloro che provengono da diversi paesi dell'Europa dell'Est (ad esempio Romania e Ucraina).

Rispetto alla loro distribuzione sul territorio italiano non si registra una presenza uniforme, ma sono le **regioni del Centro-Nord** a riportare le presenze più significative, in modo particolare in Toscana e Lombardia. Questo dato dimostra come anche nell'ambito della Cooperazione italiana il ruolo degli enti locali e le scelte degli amministratori possono fare la differenza, come racconta il box sottostante, dove si evidenziano gli interventi messi in campo in entrambi i territori.

Nella quasi totalità dei casi si tratta di associazioni costituite **soprattutto da migranti** e spesso appartenenti alla stessa comunità nazionale o etnica. Sono presenti anche realtà associative a composizione mista, dove immigrati e italiani lavorano insieme.

I progetti dove operano queste associazioni riguardano **diversi ambiti**: narrazione e auto narrazione attraverso iniziative culturali e festival; razzismo e discriminazioni e quali strumenti e pratiche mettere in campo per affrontarli e sconfiggerli, favorendo invece l'inserimento di tutti; sostegno alla cooperazione sociale ed economica nei paesi di origine e provenienza, soprattutto nel settore agricolo.

Per concludere, emerge **la centralità del rapporto tra le associazioni della diaspora e le OSC**. Infatti queste ultime da un po' di tempo offrono attività di accompagnamento e tutoraggio alle associazioni delle diaspore che vogliono ampliare e sviluppare le proprie competenze rispetto alla comunicazione, alla gestione finanziaria e alla progettazione. Allo stesso tempo, osservando la composizione dei partenariati all'interno dei progetti, quelli approvati e non, risulta rilevante la presenza anche di altri attori: **enti locali** (soprattutto i comuni di medie e piccole dimensioni) le **Università** e i **centri di ricerca**, l'**associazionismo italiano** in generale e gli **istituti religiosi**.

Alcune delle associazioni di migranti finanziate sono state intervistate per avere la loro **visione ed opinione sul partenariato e il rapporto con la Cooperazione italiana**, in modo da individuare alcune questioni e orientamenti per il lavoro dell'AICS, delle OSC e delle stesse diaspore. Tra queste presentiamo in particolare quattro buone pratiche nei box seguenti, e relative all'associazione Watinoma, Sunugal, Associazione Culturale Bangladesh, e all'Associazione degli Ingegneri Africani.

Le realtà associative intervistate provengono per lo più dalla diaspora africana e in minima parte da quella asiatica. I progetti in cui operano si articolano principalmente nei contesti di origine o di provenienza, riguardando diversi ambiti che vanno dall'economia sociale, soprattutto nel **settore agricolo**, considerando non solo la fase di produzione ma anche quella di trasformazione dei prodotti agricoli, che in certi casi sono anche biologici. Passando per le pratiche di **sostenibilità ambientale**, dall'installazione di pannelli solari per l'adduzione idrica, all'educazione ambientale, soprattutto con le nuove generazioni locali, attraverso l'insegnamento e la condivisione di buone pratiche per lo smaltimento e il riciclaggio dei rifiuti, prima fra tutti la plastica.

Box Watinoma

E' un'associazione mista italiana burkinabé di 12 soci con una ventina di volontari impegnata in ambito culturale e di cooperazione allo sviluppo. Ma tutto è partito dal Burkina quando nel 1999 è nata un'associazione culturale composta da un gruppo di musicisti locali. Questi musicisti sono stati invitati più volte in Italia, tanto che poi è nata, nel 2004, una collaborazione italo-burkinabé, che ha portato alla creazione di un'associazione gemella Ital Watinoma nel nostro paese. Fondamentale il ruolo del fondatore, Hado Ima, emigrato burkinabé, musicista, nel continuare a generare un legame forte tra il Burkina e l'Italia.

L'associazione sostiene il dialogo culturale, lo scambio di conoscenze tra i due paesi, e realizza progetti di cooperazione nel villaggio di Koubri. Il rapporto con questo villaggio nasce dal fatto che i musicisti si recano qui per costruire tamburi. E qui hanno acquistato un terreno dove hanno edificato una casa per l'associazione culturale. In questa struttura danno spettacoli, realizzano un festival, offrono ospitalità, e gestiscono un ristorante. Sono vicino alla capitale a 25 km da Ouagadougou.

Da anni sostengono con propri finanziamenti le attività culturali in Italia e Burkina. Un'altra fonte di entrate viene dall'organizzazione di viaggi di turismo solidale e di campi lavoro, ad esempio per la riforestazione o per attività di sostegno all'educazione dei bambini.

Con i fondi raccolti attraverso le diverse attività l'associazione ha acquistato 2 ettari di terreno che hanno dedicato all'agricoltura biologica, occupando circa 50 donne. Inoltre hanno edificato e gestiscono una scuola primaria che è stata riconosciuta dal ministero dell'educazione del Burkina. La scuola ospita 170 alunni. I maestri sono stati assunti dall'associazione che sostiene i costi anche con adozioni a distanza. Insomma l'associazione è diventata un attore importante per lo sviluppo locale sostenibile di Koubri.

L'associazione è stata contattata e coinvolta dal progetto Fondazioni for Africa Burkina Faso. Questo progetto è stato ben accolto perché ha dato l'opportunità di impegnarsi in un percorso di rafforzamento

dell'associazione, su temi quali: comunicazione, gestione finanziaria, progettazione. L'accompagnamento è stato offerto da alcune ONG come Mani Tese, Lvia, Acra, Cisv. Si è così cominciato a conoscere altri attori con cui collaborare. Durante questo percorso l'associazione è stata selezionata per un progetto di sviluppo dell'agricoltura biologica, che ha condotto in modo indipendente, con il sostegno delle Fondazioni e del CeSPI.

L'associazione lavora con la comunità locale, con un gruppo di 50 donne, per la gestione dell'acqua, per la resilienza, per la trasformazione dei prodotti agricoli, per l'accesso al mercato. E tutto ciò in rete con altri soggetti, ad esempio con l'organizzazione burkinabé CNABio (*Conseil National de l'Agriculture Biologique*) per la certificazione partecipata, con Slow Food, e con le OSC. La buona riuscita dell'iniziativa ha fatto che si è ora vi siano richieste di altri contadini per convertire le produzioni al biologico.

Il ruolo dei migranti è chiave per la creazione di relazioni tra gli italiani e le comunità locali, per il loro lavoro di mediatori. Il loro pendolarismo è risorsa relazionale fondamentale. Senza, non vi sarebbe la possibilità di mantenere in modo costante rapporti di scambio e creazione di fiducia. E' capitale sociale per lo sviluppo.

Contemporaneamente l'associazione è entrata in partenariato con la ONG Tamat di Perugia, per la realizzazione di un progetto di rientro volontario finanziato da AICS. Il progetto si chiama Rasad e prevede l'accompagnamento di migranti burkinabé che intendono rientrare nel paese di origine volontariamente. Il ruolo dell'associazione è importante perché consiste nell'entrare in contatto con i migranti e di offrire loro servizi per il rientro, accompagnandoli anche in loco per la reintegrazione. E' stato lanciato un piccolo bando per chi chiedeva di accedere ai servizi per il ritorno. I migranti sono di lunga data, diversi che vogliono rientrare nella famiglia rimasta giù. Alcuni hanno avviato piccole iniziative economiche in Burkina, di allevamento, produzione e trasformazione agricola. Importante ricordare che il rientro non è condizionato al ritiro del permesso di soggiorno, al contrario di quanto richiesto nei progetti di ritorno volontario del Ministero degli Interni.

In termini di partenariato, la partecipazione al progetto Fondazioni for Africa Burkina Faso è stata positiva. L'associazione ha potuto acquisire nuove competenze, rafforzarsi. D'altra parte l'impegno richiesto è stato importante e si è in parte scontrato con le difficoltà tipiche del volontariato, e cioè la scarsa disponibilità di tempo e risorse. In alcuni momenti le attività sono state gravose: molte riunioni, incontri, gestione della contabilità, procedure di rendicontazione. La convenzione firmata con le Fondazioni per il progetto sull'agricoltura biologica, ha posto, seppure con risorse finanziarie molto inferiori, l'associazione Watinoma allo stesso livello delle ONG, ma, al contrario di queste ultime l'associazione non poteva contare su personale stipendiato e risorse.

Di qui la decisione di strutturarsi meglio e di impegnarsi nell'avere una prima persona stipendiata a tempo pieno dal 2019. Del resto negli ultimi tre anni l'associazione ha saputo gestire circa 100 mila euro all'anno, mentre avrebbe bisogno di una sede che non fosse quella di un socio. L'associazione ha quindi intrapreso un percorso di rafforzamento con l'intenzione di entrare nel registro dell'AICS, ed è ben intenzionata a partecipare al Summit delle Diaspore.

L'esperienza di Watinoma, un'associazione mista burkinabé e italiana è positiva. Essere un'associazione mista rappresenta già di per sé un segno di interazione che si esprime poi nelle attività culturali e di cooperazione. Entrare nel sistema della cooperazione non è semplice ma è possibile. Richiede impegno. L'associazione auspica che i requisiti per accedere alla cooperazione guidata da AICS non diventino sempre più esigenti. La crescita delle dimensioni dei progetti rischia di tagliare fuori le piccole associazioni. Importante quindi lavorare di più in partenariato ma mantenere anche la possibilità di poter investire in iniziative come quella che l'associazione svolge con il villaggio di Koubri

Le esperienze e i percorsi di cui sono state e sono protagoniste le associazioni contattate raccontano di una **buona ed efficace collaborazione con gli altri attori del progetto già a partire dalla costruzione del partenariato**. Considerando sia il rapporto con gli enti locali, comuni e regioni

italiani che hanno permesso e favorito il progetto, sia con le OSC, le Fondazioni, le organizzazioni internazionali e altri enti, con i quali c'è stata una stretta collaborazione e confronto sin dall'inizio del progetto, a partire dalla fase della progettazione. Mentre in diversi casi sono stati evidenziati numerosi ostacoli burocratici e lentezze che si riscontrano da parte delle amministrazioni locali dei paesi di origine.

Box. Associazione Sunugal

L'associazione Sunugal porta avanti diversi progetti tra l'Italia e il Senegal, ed è proprio verso questo paese che si sta realizzando una importante iniziativa che sostiene le migrazioni di ritorno. Nello specifico si tratta del progetto *PAISIM*, finanziato dall'AICS e che prevede un ampio partenariato, con la collaborazione della ONG IPSIA, di enti locali italiani e senegalesi.

Nello specifico sono state coinvolte tre regioni senegalesi, Saint Louis, Louga e Thies, che hanno accolto i progetti imprenditoriali presentati da diversi migranti senegalesi che vivono in Italia e che vogliono ritornare nel loro paese d'origine. L'agricoltura è il settore d'intervento principale, considerando anche l'economia dei territori sopramenzionati.

I progetti imprenditoriali sono stati presentati e selezionati in Italia, e la partecipazione da parte della comunità senegalese è stata molto consistente, riportando uno spirito di grande intraprendenza, anche rispetto al passato. Difatti ad oggi si è attivata non solo nel proporre progetti, ma anche nella ricerca e raccolta fondi. Mentre, i comuni dei territori senegalesi coinvolti hanno messo a disposizione dei terreni agricoli dove vengono coltivati prevalentemente arachidi, pomodori, frutta e verdura in generale, in modo tale da poter garantire la produzione durante tutto l'anno.

L'associazione è partner anche di un altro progetto che si muove nello stesso ambito, *Alimentare lo Sviluppo*, sempre in collaborazione con IPSIA, per la trasformazione e la conservazione dei prodotti agricoli. Attraverso questo progetto si vogliono sia rafforzare le altre attività già esistenti, ma anche garantire un percorso di formazione e di inserimento professionale, soprattutto per le donne che lavorano e frequentano un centro di formazione per un corso di 6 mesi.

Da queste esperienze sono emerse delle considerazioni molto importanti. Il rapporto con IPSIA è estremamente virtuoso e proficuo, poiché hanno collaborato insieme dall'inizio nella costruzione di tutto il percorso, dalla fase di progettazione a tutte le altre attività. Questo tipo di collaborazione con le ONG è altamente auspicabile, poiché spesso accade che le associazioni di immigrati non vengono coinvolte nella ideazione del progetto, ma solo alla fine, quando le decisioni sono state già prese.

Allo stesso tempo anche il rapporto con gli enti locali in Italia, come ad esempio la Regione Veneto, è stato ottimo, poiché c'è tutto l'interesse di questa istituzione a sostenere una delle comunità, quella senegalese, tra le più diffuse e radicate nel territorio. Di contro, sono state riscontrate non poche difficoltà nella collaborazione con i comuni in Senegal, a causa delle enormi carenze e lentezze burocratiche ed amministrative.

I progetti in cui operano sembrano contribuire in maniera sostanziale allo sviluppo delle aree coinvolte, poiché accade che attraverso una singola attività si riescano a coinvolgere altri soggetti che diventano nuovi beneficiari del progetto e che a loro volta attivano altri percorsi virtuosi. Ad esempio, tramite degli eventi culturali si raccolgono dei fondi, con i quali poi si prevede all'acquisto di diversi ettari di terreno, che a loro volta vengono dedicati a un progetto di agricoltura biologica che offre un'opportunità di lavoro ad altre persone. **In questo modo un'associazione può diventare un vero e proprio agente per lo sviluppo locale sostenibile di un determinato territorio.** O ancora, da un progetto di imprenditoria agricola, attraverso la commercializzazione dei prodotti si riescono a raccogliere risorse tali per cui è possibile acquistare altro terreno, così

come ampliare la filiera e attivare progetti anche per la trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli. In altri casi ancora le associazioni possiedono al loro interno figure altamente specializzate in determinati ambiti come l'ingegneria, l'architettura, la chimica e altri ancora, e quindi possono proporre e gestire progetti che intervengono sulle infrastrutture di un determinato territorio, ad esempio tramite l'installazione di impianti idrici di decine di villaggi. Ma anche agire sul piano della formazione professionalizzate, attivando trasferimenti di conoscenze e tecnologie, e favorendo la mobilità degli studenti universitari dando loro la possibilità di intraprendere percorsi di formazione e di studio all'estero, attraverso l'attivazione di borse e tirocini in partenariato con organismi internazionali e del mondo della ricerca.

Inoltre, è interessante sottolineare come nel corso di alcune delle interviste sia emersa la necessità che attraverso questi progetti si **favoriscano migrazioni circolari**. Come ad esempio attivare un'impresa nel paese d'origine e continuare ad avere la possibilità di tornare in Italia, magari per continuare a ricevere una formazione professionale. Oppure, una volta acquisita una propria professionalità ed esperienza lavorativa in Italia, e altrove, la persona può contribuire alla crescita e sviluppo del paese d'origine offrendo le proprie competenze in diversi progetti di cooperazione.

Box. Associazione Culturale Bangladesh ACB

L'Associazione è nata in Italia nel 2007, ad Arezzo, con l'esigenza di rappresentare la comunità bengalese molto presente nel territorio e principalmente impiegata nel settore orafa.

La realtà associativa sin da subito si è rivelata un importante punto di riferimento, sia con l'offerta di veri e propri servizi di mediazione linguistico-culturale e orientamento al lavoro, gestiti completamente su base volontaria. Sia con l'organizzazione di incontri ed eventi culturali per facilitare il dialogo con la popolazione locale. Attualmente nell'associazione sono presenti anche degli italiani e questo costituisce un grande elemento di forza.

Nel 2011, nel quadro di quella che è stata definita l'Emergenza Nord Africa, l'associazione ha iniziato anche ad occuparsi di accoglienza. Così, in sinergia con operatori del settore, ha iniziato a gestire un centro d'accoglienza che consisteva in sei case dove sono state ospitate circa 300 persone. In particolare i membri di ACB hanno collaborato nella gestione dei servizi di consulenza legale e di inserimento nel mondo del lavoro, nei corsi di lingua italiana e di formazione professionale. Nel 2013, all'interno del percorso di accoglienza hanno attivato un orto sociale, dove sono stati piantati prodotti italiani e provenienti dalle diverse zone da cui provenivano i beneficiari dell'accoglienza.

Dopo questa importante esperienza l'associazione ha avvertito il bisogno di iniziare ad occuparsi di progetti di Cooperazione Internazionale. Nello specifico nel progetto *Un ponte per l'ambiente. sostenibilità e salute*, in partenariato con il COSPE, Lega Ambiente, Arci Firenze, Anci Toscana e la Regione Toscana. In un villaggio del Bangladesh, insieme al comune e ad alcune associazioni del posto, hanno avviato un percorso di educazione ambientale, partendo dalle scuole. Attivando anche una campagna sul riciclaggio, in particolare sulla plastica, considerando che in quella zona questa non viene smaltita in modo corretto, tant'è che molto spesso finisce nei campi coltivati, arrecando danni ingenti all'ambiente e alla salute. Nello stesso territorio hanno organizzato dei corsi informativi rivolti alle donne in gravidanza sui rischi del parto in casa.

Inoltre, insieme ad Oxfam Italia, partecipano al progetto DIMMI, nell'ambito dell'educazione alla cittadinanza globale. Sono previsti diversi laboratori ed incontri nei quali gli immigrati raccontano le loro storie e il proprio vissuto nei paesi d'origine e in Italia. L'obiettivo è conoscersi e confrontarsi per sostenere e stimolare il dialogo e la convivenza nella vita quotidiana.

L'associazione ha avanzato le seguenti questioni. In Italia sembra che l'associazionismo sia diviso in due parti, italiani e stranieri, in competizione tra di loro. Questo atteggiamento di chiusura e di non collaborazione fa sì che alla fine siano sempre le stesse grandi organizzazioni a vincere i progetti. Un altro

problema riguarda il fatto che i progetti rivolti alle comunità immigrate sono sempre stati pensati e progettati dagli italiani e non dagli stranieri stessi, a cui bisogna dare più spazio e ascolto. Anche per questo il ruolo e il coinvolgimento delle associazioni di immigrati è fondamentale nella realizzazione dei progetti. La collaborazione con gli enti locali toscani è stata da sempre molto buona e continuativa, e l'auspicio è che questa relazione vada crescendo.

La possibilità di lavorare in progetti così virtuosi e stimolanti favorisce ovviamente **una crescita della realtà associativa**. Sia in termini di acquisizione e rafforzamento delle competenze dei singoli membri. Sia in termini strutturali avendo in alcuni casi la possibilità di poter stipendiare almeno un socio dell'associazione, in modo tale da poter garantire un operato continuo e stabile nel tempo. Sia nell'aver la possibilità di entrare in contatto con le istituzioni e le organizzazioni internazionali.

Le esperienze raccontate, come altre, possono costituire delle vere e proprie buone pratiche e anche per questo vanno sostenute, per cui risulta importante considerare i pochi ma chiari suggerimenti emersi dalle interviste. La **necessità di mettersi in rete con le altre associazioni** per confrontarsi e operare congiuntamente è fondamentale, ma prima di tutto bisogna aver ben chiari gli obiettivi che si vogliono perseguire, senza fare riferimento a generiche dichiarazioni di intenti ma **individuando specifiche aree di intervento e le competenze e professionalità necessarie**. Allo stesso tempo è prioritario **creare una giusta sinergia con gli altri partner, in particolare con le OSC**, proseguendo sulla strada già intrapresa della collaborazione e dell'accompagnamento tecnico alle associazioni stesse. Evitando in questo modo di perpetuare quei meccanismi, poco proficui, per cui l'associazionismo immigrato viene lasciato ai margini e non reso parte attiva nelle diverse fasi del progetto, a partire dalla progettazione

Questo bisogno di concretezza e di protagonismo si declina anche nel rapporto con le istituzioni, soprattutto con quelle direttamente responsabili della cooperazione allo sviluppo, come il MAECI e l'AICS. Verso entrambe si auspica un maggiore ascolto alle necessità del tessuto associativo immigrato. Far sì che **i requisiti per partecipare ai bandi siano sempre più compatibili con l'operato, le dimensioni e gli strumenti a disposizione delle associazioni della diaspora**, in modo tale da riconoscere il giusto spazio a nuovi soggetti, così da ampliare lo spettro delle organizzazioni capaci di proporre e gestire progetti di impatto nei paesi partner di cooperazione. Tutte le associazioni intervistate sono ben consapevoli delle grandi possibilità di crescita che si aprono con questi nuovi strumenti e canali messi a disposizione dall'AICS, ed è per questo che vogliono beneficiarne pienamente, avendo come obiettivo quello di poter **accedere all'elenco delle OSC previsto all'art. 26 della legge 125/2014**.

Box Associazione Ingegneri Africani

L'Associazione Ingegneri Africani (AIA) è un'associazione di promozione sociale creata nell'Aprile del 2007 da alcuni ingegneri africani laureati nelle università italiane, come piattaforma di interscambio e di condivisione di esperienze tra figure professionali altamente qualificate.

Se difficilmente si può paragonare il continente africano ad una piattaforma in fiamme comunque si avverte l'esigenza di figure professionali in grado di interpretare e governare il cambiamento. Quindi in quale modo i cittadini africani possono portare il loro contributo allo sviluppo del continente anche senza dover per forza tornare nel paese di origine cioè tramite la migrazione circolare.

L'Associazione Ingegneri Africani lavora in sinergia con diversi partners, si avvale delle proprie figure professionali interni e di altri professionisti della diaspora per sostenere progetti di sviluppo. Oggi l'AIA conta circa 20 iscritti tra ingegneri, chimici, informatici, residenti in Europa ed in Africa, di diverse nazionalità tra cui il Madagascar, il Kenya, il Sud Africa, il Ghana, il Camerun.

Principalmente l'associazione collabora con privati, enti pubblici ed organizzazioni non governative per realizzare attività di sviluppo sostenibile, trasferimento della conoscenza, trasferimento della tecnologia, co-sviluppo.

In particolare l'AIA realizza per conto proprio o per i suoi partners le attività di studi di fattibilità di progetti di sviluppo, formazione tecnica e sostenibilità di progetti di sviluppo, direzione dei lavori per progetti di sviluppo, progettazione e realizzazione di installazioni di sistemi solari ed idrici, amministrazione di progetti.

Dalla sua creazione ad oggi l'associazione ha collaborato in varie iniziative con i seguenti partners tra cui:

Focsiv nel progetto Professionisti Senza Frontiere (Senegal, Costa d'Avorio, Etiopia) per il trasferimento di tecnologie di gestione dell'acqua e di energie rinnovabili per lo sviluppo agricolo di cooperative di donne in partenariato con ENEA

ARCS nel progetto ENTER per la realizzazione di impianti idrici in 20 villaggi in Camerun, facendo attenzione alla sostenibilità, al coinvolgimento dei locali, all'identificazione dei bisogni, con la cooperazione universitaria del Master Cirps e dell'università locale di Dschang.

FAO nel progetto di mobilità internazionale di studenti africani, favorendo loro intership nella sede centrale della Fao e stage nelle sedi regionali

ENEA nello sviluppo e potenziamento della piattaforma e learning in diverse lingue per la formazione a distanza

Fondazione Basso per il bando lavoro per la selezione di 10 progetti per un ritorno volontario in Africa

OIM nel progetto MIDA per la valutazione di progetti a carattere economico per donne africane

LAZIODISU per la realizzazione di eventi di sensibilizzazione della diaspora africana

Negli ultimi anni l'associazione è cresciuta. Innanzitutto al suo interno mirando al coinvolgimento di tutti i soci, ad accrescere la formazione tecnica al servizio dello sviluppo sostenibile. Per questo è stato importante il partenariato con le ONG e istituzioni come Enea e FAO, con le quali costruire nel tempo un rapporto di fiducia. L'associazionismo è importante se sa offrire una crescita delle persone, dei soci, degli studenti di master, favorendo l'acquisizione di conoscenza, occasioni di incontri di alto livello istituzionale, condivisione di obiettivi. L'associazione vorrebbe passare da un'azione di volontariato per il trasferimento di tecnologie a un approccio più professionale, di dialogo con le istituzioni, e per costituire una piattaforma di ricerca e scambio lavoro qui ma anche in Africa.

In questo senso l'associazione si sta impegnando per una migliore strutturazione. Nel 2013 l'associazione ha assunto la forma di promozione sociale e ha cominciato a stipulare contratti di collaborazione con i soci coinvolti nella realizzazione dei progetti. Il bilancio è stato certificato dal 2017, passando da una somma di 20 mila euro a un raddoppio l'anno seguente, per mantenersi su questo livello molto probabilmente anche nel 2019. La dimensione potrebbe crescere ancora se l'associazione potesse agire come capo fila di progetti maggiori. D'altra parte è necessario anche riuscire ad avere una sede propria senza appoggiarsi a sedi di soci.

L'Associazione crede molto nella migrazione circolare e punta sempre di più ad iniziative profit che sono quelle che creano valore e possono migliorare le condizioni di vita delle popolazioni perché vincolate alla realizzazione di un valore aggiunto e non ad un semplice trasferimento del denaro.

Infine l'associazione è molto interessata alla costituzione di una rete delle diaspore. Occorre però fare chiarezza sui valori e sugli obiettivi che devono fare riferimento alla cooperazione allo sviluppo e non a scopi generici di tipo culturale, trovando anche specificazioni professionali (come quella degli ingegneri ci potrebbe essere quella dei medici); è necessario dialogare di più tra le stesse diaspore che si conoscono ancora poco e trovare più coesione, superando questioni di leadership e divisioni nazionalistiche ed etniche, evitando personalismi e ricercando un confronto trasparente.

4. Avanzare nel rapporto tra Cooperazione italiana e diaspore. Considerazioni finali

Come si è scritto il contributo delle diaspore per lo sviluppo sostenibile è parte della discussione della comunità internazionale. L'Agenda 2030, che rappresenta il quadro di riferimento principale per la Cooperazione italiana, ma più in generale per il governo italiano che si è dotato di una strategia nazionale ad hoc, riconosce il ruolo delle migrazioni per creare un mondo più giusto e sostenibile.

Il Global Compact per le Migrazioni (GCM) entra di più nel merito della questione indicando impegni ed azioni. Uno specifico impegno è dedicato proprio alle diaspore con un elenco di misure possibili da adottare per valorizzare il loro contributo allo sviluppo sostenibile. Qualora il Parlamento italiano decida di adottare il GCM sarà importante definire un piano nazionale.

La legge 125/2014, che ha rinnovato il sistema italiano di cooperazione, indica la necessità di dotarsi di una politica coerente su migrazioni e sviluppo e ne conseguono azioni concrete: la programmazione triennale definisce obiettivi e azioni sul tema, è stato attivato il percorso del Summit Nazionale delle Diaspore che ha proprio il fine di aprire le porte della cooperazione alle diaspore, sono in corso progetti dove le associazioni dei migranti sono coinvolte con associazioni della società civile (OSC), enti locali, centri di ricerca, imprese. In particolare si tratta di applicare il cosiddetto "*whole of society approach*", ovvero dare maggiore forza al sistema degli attori della cooperazione nella loro disponibilità e capacità di interagire con le associazioni dei migranti. Le diaspore sono già attive nella solidarietà internazionale, anche se in forma spontanea, frammentata e poco strutturata. Ma cominciano ad emergere alcune prime associazioni e buone pratiche come quelle indicate nei box precedenti. Gli ambiti di azione sono già in parte stati indicati sia dalle diaspore che dalla programmazione della cooperazione italiana. Insomma le basi esistono, è necessario avanzare con maggiore impegno e volontà politica, istituzionale e sociale.

Un ruolo importante, accanto ad AICS, può essere svolto dagli enti locali e dalle OSC, che sono i primi partner delle diaspore. Si auspica quindi un maggiore e migliore dialogo e soprattutto percorsi comuni di collaborazione, a partire dal livello territoriale. Ogni territorio deve definire il suo approccio, come è emerso dagli incontri locali. Associazioni migranti e OSC possono adottarsi reciprocamente per crescere assieme e costituire gli embrioni che costruiscono il sistema della cooperazione.

Ma, soprattutto, nessuno si può o si dovrebbe sostituire all'auto determinazione delle diaspore. Affinché il sistema della Cooperazione italiana funzioni nel rapporto con le associazioni dei migranti, è indispensabile che crescano leadership e reti aperte e trasparenti, chiare negli obiettivi, capaci di interloquire con le istituzioni e di realizzare progetti significativi. A tal fine il percorso del Summit rappresenta un compagno di viaggio che può offrire opportunità, informazioni, formazione. Spetta alle diaspore stimolare e partecipare. Una finestra di opportunità esiste. Occorre coglierla.

Coglierla non solo per partecipare di più e meglio nel sistema della Cooperazione italiana, ma anche per entrare nell'impegno italiano per lo sviluppo sostenibile in termini generali. Perché sviluppo sostenibile significa migliore integrazione sociale ed economica, partecipare allo sviluppo della stessa Italia. Cosa che gran parte dei migranti già fanno lavorando duramente ogni giorno. Ma il cui contributo non trova ancora cittadinanza. Si tratta di cambiare una narrazione schiacciata solo sul tema della sicurezza. Ognuno ha le sue responsabilità, come è emerso nell'incontro di Palermo. Da qui può nascere un patto nuovo delle diaspore per lo sviluppo sostenibile.